

Viva i compagni della cellula della Cooperativa laterizi di GRIGNANO (Prato) che hanno sottoscritto 22 abbonamenti all'UNITÀ, 21 a VIE NUOVE e 9 al CALENDARIO DEL POPOLO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 347

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un aereo sovietico vola a 2.000 km. orari battendo il record detenuto dagli Stati Uniti

In decima pagina le informazioni

DOMENICA 15 DICEMBRE 1957

DOMANI COMINCIANO LE RIUNIONI DEL CONSIGLIO ATLANTICO

Eisenhower è arrivato ieri a Parigi mentre si accrescono le difficoltà

«Le Monde», scrive che la proposta polacca per la neutralizzazione atomica coincide con gli interessi dell'Europa - L'onorevole Pella dopo un colloquio con Gaillard parla di «fase di esplorazione e non di decisioni»

Neutralità atomica

Un pericolo più grave ancora di quello rappresentato da un'arma terribile di distruzione, è che coloro i quali tale arma possono adoperare non ne considerino con ponderazione le conseguenze.

E' quasi antica l'epoca del primo fucile a retrocarica, ma la Francia non può aver perdonato al ministro che disse che «andava alla guerra a cuor leggero» e preparò una catastrofe al proprio paese. Sembra già lontano anche il tempo dei sottomarini e persino quello delle «armi segrete» naziste, ma la Germania non dovrebbe aver dimenticato che per due volte, prima dal Kaiser e poi da Hitler, è stata portata alla guerra e alla rovina, dopo aver portato la rovina per ogni dove.

Mentre il governo italiano pare ostinarsi a negare ogni possibilità di trattativa e voler partecipare a una conferenza della quale dovrebbe essere sottolineato l'esclusivo carattere militare, non può essere ancora una volta trascurata la volontà sovietica di trattare. Non è possibile ignorare che in passato furono respinte le proposte sovietiche, persino on irrisolte, dagli americani e dai loro amici; quando a noi si diceva: «è la bomba atomica che volete distruggere». Si deve ricordare come i sovietici ripeterono le loro proposte dopo aver rotto il monopolio atomico degli Stati Uniti e dopo aver sperimentato la bomba all'idrogeno; e infine che la loro attuale superiorità in fatto di missili, non li ha distolti da quella strada. Deve essere presente anche a chi ha creduto fin qui di poter respingere senza esaminarla ogni proposta sovietica, quello che è di nuovo nella situazione nelle proposte attuali di una fascia di sicurezza attraverso l'Europa.

Oggi il mondo è di fronte a un pericolo estremo, perché gli americani temono a un certo punto di rischiare la pace nel mondo e soprattutto la possibilità stessa di esistenza (diciamo di «esistenza», non solo di difesa) delle popolazioni dell'Europa occidentale.

Il pericolo oggi sta nella opinione di certi circoli americani che un missile di duemila chilometri di portata ne valga uno di ottomila, se posto su una rampa in Italia o in Germania o in Francia, ma che i missili americani, dopo aver percorso i primi seimila chilometri per mare, presentano il vantaggio di avere le loro basi in casa d'altri. Ravvicinati al bersaglio, dunque, pensano che il missile americano è senza esporre al rischio di un fuoco di controbatteria il territorio, le città, i cittadini americani.

Un giornale italiano degli ottanta giorni fa scrisse: «chi ha i missili può anche vincere la guerra di domani». E' un incoraggiamento stolto per gli americani, dato in piena dimenticanza che per l'Italia, trasformata in base di prima linea, il problema non sarà quello di vincere o di perdere una battaglia o la guerra, ma quello più tragicamente semplice di sopravvivere o di essere distrutta.



PARRIGI - Eisenhower al suo arrivo, accompagnato da Gaillard (con gli occhiali) e Coty. (Telefoto)

IL TESTO DELLA LETTERA DI BULGANIN A ZOLI

Le proposte pacifiche dell'U.R.S.S. all'Italia

Il 13 dicembre, com'è noto, l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario dell'URSS in Italia S. P. Kozyrev si è recato dal presidente del Consiglio Adone Zoli e gli ha consegnato un messaggio del presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Nikolai Bulganin.

Ecco il testo integrale del messaggio: «Caro signor presidente, vi invio questa lettera che espone alcune considerazioni in relazione alla gravità dell'attuale situazione internazionale. Spero che e converrete con me che gli avvenimenti mondiali non possono non suscitare profonda preoccupazione per l'avvenire dell'umanità e per il suo pacifico sviluppo. La corsa agli armamenti, sia per potenze che per Stati, è un estremo aggravamento. I circoli influenti di alcuni paesi, i quali ignorano gli interessi vitali dei popoli, alimentano l'isterismo bellico e cercano di avvelenare ancor più l'atmosfera internazionale. Se si presta ascolto alla pretesa "minaccia" dell' "Oriente" che viene ogni giorno ripetuta e se si afferma la necessità di continuare la corsa agli armamenti, si cade logicamente in uno stato di tensione e si dubita dell'avvenire. Il fatto che oggi bombardieri americani ar-

mati con bombe atomiche e all'idrogeno sorvolano la Gran Bretagna, la Francia e probabilmente l'Italia può spiegarci soltanto con il desiderio di accrescere la potenza bellica e di rendere più tesa la situazione. Prescindendo dal fatto che questi voli costituiscono una minaccia diretta per i popoli di quei paesi non subordinano essi il problema della pace e della guerra e la vita di milioni e milioni di persone ad un errore o alle cattive intenzioni di qualche pilota americano? Oggi, alla vigilia della sessione del Consiglio Atlantico a Parigi, i promotori dell'incontro affermano la necessità di elaborare nuovi piani militari e strategici. Essi spiegano che l'idea è di coordinare gli sforzi di tutti i paesi della NATO per intensificare la corsa agli armamenti, fabbricare nuovi tipi di armi di distruzione in massa, compresi i missili. Essi intendono rifornire i paesi della NATO, compresa la Germania Occidentale, di armi atomiche e termoneucleari e costituire sui loro territori nuove basi per il lancio dei missili e il deposito di armi nucleari americane. Essi hanno piani per intensificare l'attuazione aggressiva del loro progetto di una nuova guerra. Si può dire che l'Italia non sia autrice di questi piani e non intenda concludere una guerra diretta contro nessuno.

Noi, logicamente, non abbiamo dubitato e non dubitiamo del carattere pacifico del popolo italiano, ma si deve tener presente che l'Italia è membro di un blocco militare, che come i fatti dimostrano, è quotidianamente impegnato nella preparazione di una guerra aggressiva. Se alla sessione del Consiglio Atlantico verranno adottati piani per intensificare i preparativi per una nuova guerra, l'Italia si troverà mani e piedi legati. La sua posizione sarà determinata dalla cosiddetta dottrina della "interdipendenza" tra i paesi membri della NATO, che in sostanza costituisce un piano in base al quale alcuni Stati pagherebbero i dollari e fornirebbero le armi, mentre altri Stati, gli alleati della NATO, fornirebbero i soldati e metterebbero i loro territori a disposizione per la creazione di basi militari straniere.

L'attuazione di questa "dottrina" porterebbe inevitabilmente ad una situazione in cui la potenza di qualche ora traccia la politica della NATO avrebbe ancora maggiore libertà d'azione nella sfera militare mentre gli altri partecipanti a questo rag-

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 14. — Quando Eisenhower appariva all'15 precise — in cima alla scaletta appoggiata al gigantesco «Columbine III», un applauso si è levato dalla piccola folla che, malgrado la giornata gelida e ventosa, si era recata all'aeroporto di Orly. Direi che non erano applausi solo di convenienza o «politici»: più che all'ospite, più che al capo di Stato, erano diretti all'uomo, anzi all'amministratore, che una ferrea ragione di Stato ha costretto a condizioni di salute che ancora preoccupano i medici, a venire a Parigi, dove non lo aspettano davvero giornate di serenità e di riposo.

Rapidi gli scambi di saluti con il presidente Coty, il presidente degli Stati Uniti è salito poco prima in elicottero sul campo — col presidente del Consiglio Gaillard, col segretario di Stato Foster Dulles, e le altre personalità civili e militari. Poi il presidente degli Stati Uniti è salito ai microfoni. Le sue parole sono dirette soprattutto alla Francia, certo oggi il più «difficile» degli atlantici. Egli dice: «Ancora una volta io cammino sul suolo francese, dopo un'esilio di cinque anni. Da quando esiste l'America, la Francia occupa un posto speciale nell'affetto dei miei compatrioti...»

Sotto l'ala del cappello, il viso appare pallido e tirato, quello l'ovale consueto non ce l'ha mai mostrato; le spalle un po' curve, il cappotto scuro, la grossa sciarpa al collo, gli occhiali pesanti, lo fanno apparire invecchiato e più estile di quanto non sia.

Discesa la scaletta dell'aereo, aveva distribuito strette di mano e sorrisi. Ma erano stati i suoi occhi ad attirare maggiormente l'attenzione: gli volgeva intorno rapidi, come incerti, se non sospetti. (Un'impressione si dirà: è probabile, ma una impressione a cui nessuno è riuscito a sottrarsi. Fatto sta che accanto a lui Coty, Gaillard, Dulles e gli altri apparivano di gran lunga più allegri e più sicuri di sé).

La voce è robusta, il tono marcato e incisivo, e il presidente continua il suo omaggio alla Francia esultandone «il fatto che la storia non ha mai visto di affrontare i problemi del presente e dell'avvenire». (Riconoscimento invidiabilmente eccessivo per il gruppo dirigente responsabile delle imprese di Suez e della guerra d'Algeria, che il «senso storico» la Casa Bianca ha idee che non collimano esattamente con quelle di Parigi).

Eccoci alla crisi atlantica. Eisenhower definisce quella «una situazione difficile» che va affrontata «con l'unità». Dice che «la paura non è abbastanza potente per assicurare il raggiungimento degli scopi ultimi della comunità atlantica e per conseguire noi non ci stancheremo di rafforzare solo lo schieramento della NATO, ma ci occuperemo anche degli altri aspetti dell'alleanza».

Giorani di prova

Quelli attuali, continua il presidente «sono giorni di prova» e perciò è bene «che i nostri pensieri non siano solo improntati alla gravità, ma anche al coraggio e alla fede».

Il discorso è finito. Il presidente sale sull'auto blindata — arrivata due giorni fa via mare — sulla quale balzano in corsa i poliziotti americani della sua guardia personale e il lungo corteo raggiunge la residenza dell'ambasciatore americano in Rue de Jena. Qui egli ha parlato col segretario di Stato e poi si è ritirato a riposare, su prescrizione dei medici.

la conferenza e sarà l'ultimo. Il cancelliere tedesco è arrivato in treno alla Gare de Lyon. Era stanco ed affaticato. Un funzionario tedesco disse che risente ancora dell'attacco recente di influenza. Adenauer si è recato subito all'Hotel Bristol, dove gli è stato riservato un appartamento di cinque camere. Un suo incontro con Eisenhower già in programma è stato disdetto.

Dopo l'incontro, un portavoce tedesco ha detto esplicitamente ai giornalisti che la Germania occidentale «non assumerà nessun impegno circa le installazioni di basi per missili sul suo territorio».

Anche il Primo ministro inglese Macmillan ha preferito il treno all'aereo. E' arrivato stanotturno, ed è giunto al campo — col presidente del Consiglio Gaillard, col segretario di Stato Foster Dulles, e le altre personalità civili e militari. Poi il presidente degli Stati Uniti è salito ai microfoni. Le sue parole sono dirette soprattutto alla Francia, certo oggi il più «difficile» degli atlantici.

Egli dice: «Ancora una volta io cammino sul suolo francese, dopo un'esilio di cinque anni. Da quando esiste l'America, la Francia occupa un posto speciale nell'affetto dei miei compatrioti...»

Discesa la scaletta dell'aereo, aveva distribuito strette di mano e sorrisi. Ma erano stati i suoi occhi ad attirare maggiormente l'attenzione: gli volgeva intorno rapidi, come incerti, se non sospetti. (Un'impressione si dirà: è probabile, ma una impressione a cui nessuno è riuscito a sottrarsi. Fatto sta che accanto a lui Coty, Gaillard, Dulles e gli altri apparivano di gran lunga più allegri e più sicuri di sé).

La voce è robusta, il tono marcato e incisivo, e il presidente continua il suo omaggio alla Francia esultandone «il fatto che la storia non ha mai visto di affrontare i problemi del presente e dell'avvenire». (Riconoscimento invidiabilmente eccessivo per il gruppo dirigente responsabile delle imprese di Suez e della guerra d'Algeria, che il «senso storico» la Casa Bianca ha idee che non collimano esattamente con quelle di Parigi).

Eccoci alla crisi atlantica. Eisenhower definisce quella «una situazione difficile» che va affrontata «con l'unità». Dice che «la paura non è abbastanza potente per assicurare il raggiungimento degli scopi ultimi della comunità atlantica e per conseguire noi non ci stancheremo di rafforzare solo lo schieramento della NATO, ma ci occuperemo anche degli altri aspetti dell'alleanza».

Giorani di prova

Quelli attuali, continua il presidente «sono giorni di prova» e perciò è bene «che i nostri pensieri non siano solo improntati alla gravità, ma anche al coraggio e alla fede».

Il discorso è finito. Il presidente sale sull'auto blindata — arrivata due giorni fa via mare — sulla quale balzano in corsa i poliziotti americani della sua guardia personale e il lungo corteo raggiunge la residenza dell'ambasciatore americano in Rue de Jena. Qui egli ha parlato col segretario di Stato e poi si è ritirato a riposare, su prescrizione dei medici.

era stata assegnata, ed ha aggiunto che «l'attuale conferenza è destinata a rinnovare l'organizzazione, tenuto conto dell'evoluzione degli avvenimenti».

Consultazioni febbrili

Da 36 ore è in corso a Parigi un febbrile incrociarsi di incontri, di colloqui, di consultazioni. Ecco i principali: Foster Dulles è andato all'ambasciata inglese stanotte, dove è rimasto a pranzo ospite di Macmillan. Il «premier» inglese ha ricevuto anche il suo collega francese Gaillard, che a sua volta ha avuto un colloquio di un'ora e mezza con il ministro degli Esteri italiano, on. Pella. Stasera Gaillard avrebbe dovuto essere ricevuto dal presidente americano GIUSEPPE CONATO

(Continua in 10. pag. 1. col.)

UNA SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE

La condanna di Egidi è stata annullata ieri

La morte di Annarella ripiomba nel mistero — Il «biondino di Primavalle» venerdì prossimo verrà scarcerato

Lionello Egidi, l'ex giardiniere del Comune di Roma, condannato il 29 novembre 1955 dalla Corte d'Assise di Appello a 20 anni ed 8 mesi di reclusione (di cui tre anni condonati) per l'uccisione della piccola Annarella Bracci di Primavalle, trascorrerà il Natale in famiglia, con la moglie ed i suoi tre figliuoli, di cui il più grande ha solo sei anni.

Questo ritorno in famiglia, dopo tre anni e mezzo di carcere, è dovuto alla decisione della Corte di Cassazione, che ha accolto il ricorso dell'ex giardiniere, annullando la sentenza di condanna e rinviando gli atti ad un nuovo esame alla Corte di Appello di Firenze. Egidi sarà scarcerato il 20 dicembre. In quel giorno l'imputato finirà di scontare la pena di tre anni e mezzo, inflittagli per atti violenti di libidine ai danni della piccola Anna Mancini, a San Sebastiano.

Questa odiosa delitto (che tuttavia non può paragonarsi all'assassinio) alienò la vasta simpatia che — malgrado l'accusa contro il giardiniere — i metodi gravi delle indagini di polizia suscitavano intorno a lui. Quando egli fu assolto dalla Corte d'Assise (nel primo giudizio che precedette la condanna) una grande folla di cittadini, che aveva atteso il verdetto fino a tarda sera, dinanzi al Palazzo di Giustizia, portò addirittura in trionfo Lionello Egidi, rimesso in libertà. Durante il giudizio di appello, invece, le simpatie per lui diradarono. Egidi sarebbe dovuto comparire in libertà al secondo giudizio; giunse, invece, nell'aula ammanettato, perché investito del delitto di cui già si è detto.

Venerdì Lionello Egidi torna in libertà. Vale per lui (scontata la pena minore) l'assoluzione per insufficienza di prove ottenuta in Corte d'Assise per quanto riguarda l'assassinio di Annarella Bracci.

La discussione davanti ai giudici della Corte suprema ha rievocato le fasi allucinanti delle indagini, nelle quali Egidi rimase impigliato, fino ad essere indotto ad una specie di confessione resa in carcere dopo il martellamento estenuante e provocatorio, cui lo sottoposero due compagni di cella, «confidenti» della polizia. Si trattava dei pregiudicati Fichera e Auteri. Con un leno, implacabile stillicidio di consigli, ammaestramenti ed altro armamentario escogitato per il fine che si erano riproposti, a poco a poco fecero balenare ad Egidi l'impossibile speranza di un giudizio elementare e di una pena mite se egli fosse stato disposto ad assumersi ogni responsabilità. Egidi vacillò, tentò di resistere, ma alla fine crollò dinanzi a quella operazione, che sembrò manifestarsi sotto l'aspetto di un vero e proprio raggio.

Venuti a deporre durante il primo giudizio, i due pregiudicati, sotto il fuoco di fucile delle domande dei difensori di Egidi — avv. Salmicini, Sabatini e Marinaro — nonché la piega assunta dal dibattimento portarono alla luce il dramma di quella operazione contro Lionello Egidi, che suscitò il ragionevole dubbio dei giudici e li spinse ad emettere il verdetto di assoluzione.

In appello, poi, accadde quello che già si è riferito, ma rimase nella coscienza di ognuno l'enorme impressione per il modo come era stata costruita l'accusa.

Giunti in Cassazione allo appello conclusivo di questa sconcertante vicenda, il giudice relatore dott. Gatta riferiva sui fatti che dettero vita al processo, sottolineando la gravità del sistema adottato nelle indagini contro Lionello Egidi.

Il Procuratore Generale ha chiesto che il ricorso dell'ex giardiniere fosse respinto e valesse per lui la sentenza di condanna della Corte d'Assise d'Appello.

Hanno parlato poi gli avvocati difensori Salmicini e Sabatini (Marinaro, per la giovane età, non può ancora discutere in Cassazione).

Alle ore 18,30 la Corte Suprema si è ritirata in Camera di consiglio. Il verdetto è stato letto alle ore 21.

GASTONE INGRASCI

I funerali dei bimbi di Altofonte



PALERMO — Tutta la popolazione di Altofonte ha reso l'estremo saluto alle vittime del crollo della scuola. (Telefoto)

LO SCIROCCO GETTA NUOVO ALLARME TRA LE POPOLAZIONI DEL POLESINE

Il mare è tornato a sommergere le terre del Delta

Una falla di oltre cento metri su uno degli argini della sacca di Scardovari - Ancora frane e allagamenti in Liguria - Due operai annegano nel Secchia in piena - Otto comuni della Val Sesia isolati dalla neve

(Dal nostro inviato speciale)

PORTO TOLLE, 14. — Una nuova falla, larga otto metri, è stata aperta stanotte da una violenta spinta delle onde dell'Adriatico in burrasca, sull'argine delimitato dalla sacca marina di Scardovari in località Bonelli di Porto Tolle. Con le tracimazioni delle valli Papadopoli e Remero, gonfiate dall'acqua marina, il livello della zona allagata di Porto Tolle, che copre ancora circa diecimila ettari, è di nuovo aumentato investendo le difese alzate a ridosso dei centri abitati di Ca' Tiepolo, Scardovari e Denzella.

Anche sulla zona allagata di Polesine Camerini, tutte le valli hanno tracimato aumentando il livello dell'argine di Porto Tolle e dei milioni spesi in opere di tamponamento e ripristino, da parte dell'Ente Delta nei giorni trascorsi.

Dopo l'ultima rotta del Po di Tolle e della sacca di Scardovari, il governo ha dovuto ammettere che per il Delta e per tutta la valle Padana è necessario attuare il piano di sistemazione idraulica del Po. Questa è stata la sostanza della dichiarazione resa alla Camera dal ministro dei Lavori Pubblici, on. Togni. Ma quando tutti i parlamentari

polesini (e il gruppo comunista ha presentato anche un progetto legge in proposito) hanno chiesto che per la salvezza di Porto Tolle e dell'intero Delta si cominciasse ad attuare questo piano chiudendo la sacca marina di Scardovari e prosciugando le valli da pesca allagate dal mare, il ministro ha risposto: «Vale più la volontà di pochi commissariari delle valli da pesca, che non quella di migliaia di lavoratori!»

Dopo di che il vescovo di Chioggia, monsignor Piasentini, troverà ancora il modo di dirigere una pastorale, come ha fatto nei giorni scorsi, per dire che lo punge il sospetto che la causa dei disastri dipenda dall'ira del padre eterno per la scarsa vita religiosa dei cittadini del Delta.

GIUSEPPE MARZOLLA

Il maltempo in Italia

Tranne piccole, fortunate, oasi, in Italia si è ormai determinato un clima invernalmente molto rigido. Nel Mezzogiorno, com'è noto, s'è abbattuto ieri l'altro un ciclone di eccezionale violenza che, dopo avere investito le coste occidentali, dai nodi del sud s'è spostato verso oriente. In questa marcia, il fortunale ha fatto vittime, come nel caso, tragico, di Altofonte, e procurato gravi danni ai quali non s'è sottratta nessuna delle città costiere. Nelle regioni settentrionali e centrali, il maltempo si è presentato con intense piogge e nevicate, che hanno provocato frane e allagamenti, con gravi conseguenze per il traffico.

Da Genova s'è appreso che, sul litorale di Levante e nell'immediato retroterra, continua ad imperversare il maltempo. Un vento sciroccale ha imperversato per tutta la notte scorsa alla velocità di 80 km. orari su Riva Trigoso, Sestri Levante, Monleale, mentre non accenna a diminuire l'intensità della mareggiata. Scariche elettriche, grandine e neve si sono abbattute sull'entroterra ingrossando torrenti e citardando, con frane, le comunicazioni sulla via Aurelia.

ansia alla popolazione. Tutti i torrenti della zona sono in piena ed è stato segnalato quello allagamento. Otto comuni della Val Sesia, in Piemonte, sono isolati dalla neve, che in alcune località ha superato un metro e mezzo di altezza e che, appesantita verso il fondo valle dalla pioggia caduta successivamente, rende particolarmente difficile l'opera degli spartineve e delle squadre di soccorso. Queste ultime lavorano sotto la minaccia di frane e valanghe. In alcune località la popolazione da tre giorni è senza pane. La situazione è leggermente migliorata in Val d'Aosta, mentre nessuna attenuazione del maltempo vi è nel Trentino; piove sul fondovalle, mentre nevica sui mille metri. Numerose frane sono cadute in un po' ovunque. Rimane ancora chiuso il valico del Pasubio.

Due vittime ha fatto nel Modenese la piena del fiume Secchia, causata dalle piogge dei giorni scorsi. Si tratta di due operai addetti ad un frangito che lavora per un cantiere dell'Autostrada del sole. I due: Domenico Calanca, di 43 anni, ed Erio Sala di 44, insieme ad un compagno di lavoro, il 23enne Renzo Severi, erano saliti su una barca e si erano spinti nel mezzo del fiume per riparare i cavi di una teleferica spezzata dalla corrente vorticiosa. Mentre erano intenti al lavoro, la barca si capovolgè e i tre cadevano nell'acqua. Mentre il Secchio fu riuasciato a guadagnare la riva, i suoi due compagni scomparivano sott'acqua.

Il dito nell'occhio

Il bell'addormentato — Sulla fede di Gorki — scrive Sant'Agostino — persino Gaillane aveva previsto che la Russia non sarebbe mai stata una grande potenza industriale, il risveglio, oggi, è tremendo: la Russia è scientificamente alla avanguardia delle ricerche nucleari.

In verità sarebbe stato un benemerito se si fosse limitato a qualcosa di più modesto: eliminare le adunate.

Programmi massimi

ASMODEO

(Continua in 9. pag. 4. col.)

(Continua in 9. pag. 4. col.)

(Continua in 10. pag. 1. col.)

(Continua in 10. pag. 1. col.)